



3 settembre 2017 XXII° tempo ordinario

### I PIEDI DI BARTOLOMEO

Nella festa di San Bartolomeo apostolo ho ripreso uno scritto di don Tonino Bello, il santo vescovo di Molfetta. Un giorno gli era giunta una lettera di questo tenore: “Caro vescovo, io non sono né marocchino, né tossicodipendente, né sfrattato. Temo perciò di non avere udienza presso di te”. Il tono era ironico e un po’ sprezzante. “Perché - aggiunge in tono più discorsivo - l’impressione è che oggi se non si appartiene a quel campionario di umanità che ha a che fare con la violenza, con la prostituzione, con la miseria economica e morale, non si è in possesso dei titoli giusti per entrare nel cuore di Dio”. Don Tonino paragonerà il mittente di quella lettera all’apostolo di cui parla il vangelo di Giovanni verso la fine del primo capitolo. “Era un uomo così pulito e trasparente che quando Gesù lo vide la prima volta esclamò: Ecco davvero un israelita in cui non c’è falsità. Secondo l’evangelista Giovanni questo apostolo simboleggia tutta quella categoria di persone, gli israeliti fedeli, che non hanno mai tradito il Dio dell’alleanza, si sono mantenuti irreprensibili fino alla venuta del Messia e da lui sono stati invitati ad entrare nella sua nuova comunità. Ebbene la sera del giovedì santo Gesù si è curvato a lavare i piedi di Bartolomeo, l’uomo onesto, nei cui occhi un giorno, mentre si trovava sotto il fico egli, il Maestro, aveva visto specchiarsi il cielo limpido della rettitudine. Anche quel cielo però aveva la sua piccola nube. Quando infatti Filippo gli andò a dire che Gesù di Nazareth era il Messia, lui, l’israelita integerrimo, il galantuomo, aveva replicato: Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono? Carissimi fratelli onesti, Bartolomeo è la vostra immagine. Non abbiate paura perciò di essere discriminati dal Signore. Egli nel suo catino l’acqua ce l’ha pure per i vostri piedi che, se si sono contaminati, è solo per la polvere della strada percorsa per andarlo a trovare. Vi lava e vi asciuga con la stessa tenerezza, perché vi vuole bene da morire. Anzi vorrei aggiungere che egli, nelle vostre estremità, indugia di più come si indugia di più a detergere un cristallo di Boemia. I vostri piedi li lava e li asciuga con identico amore. Anche perché forse tra gli alluci si nasconde una piccola macchia difficile a scomparire: la riluttanza a ricevere. Dite la verità, non avete mai affermato pure voi: Che cosa può venire di buono da Nazareth? Forse questo è il vostro peccato, piccolo quanto volete, ma che vi colloca tra gli uomini, pure voi. Vi siete esercitati a dare. A ricevere no. Da un drogato mai può venire qualcosa di buono? Da una prostituta? Da un avanzo di Galera? Che cosa può mai dare un marocchino se non un pericolo di infezione (o - diremmo noi oggi - il pericolo di un attacco terroristico)? Forse questa è l’unica colpa che obbliga Gesù a inginocchiarsi davanti a voi e che spinge la Chiesa a fare altrettanto: non voler ammettere che i poveri hanno qualcosa da insegnarvi in termini di crescita umana. Non abbiate paura fratelli irreprensibili e buoni. Gesù Cristo si piega anche su di voi. Se non altro per dirvi che non serve a nulla svuotare la casa per gli infelici se poi non sapete introdurre qualcosa che essi possono offrirvi, sia pure un souvenir. A me e a tutti voi, che apparteniamo alla confraternita dei galantuomini, conceda il Signore di capire che mettersi sulla pelle la camicia dei poveri vale di più che lasciarci scorticare vivi per loro. Come San Bartolomeo, appunto”.

fz

A  
V  
V  
I  
S  
I

Lunedì 4 settembre 2017

ore 11-12.45 in Seminario

Primo incontro organizzativo dei direttori degli  
Uffici Pastorali e di Curia

### La riforma liturgica è irreversibile

“Possiamo affermare con sicurezza e con autorità magisteriale che la riforma liturgica è irreversibile”. Lo ha detto Papa Francesco nel discorso rivolto stamani durante l’udienza ai partecipanti alla 68.ma Settimana Liturgica Nazionale. Circa 800 le persone presenti in Aula Paolo VI, che da lunedì ad oggi hanno preso parte all’incontro promosso dal CAL, il Centro di Azione Liturgica nato 70 anni fa.

Il Papa ripercorre questo arco temporale partendo dall’evento sorgente della riforma liturgica, il Concilio Vaticano II, con alcuni riferimenti anche precedenti. E ricorda che la liturgia è “viva” ed è “vita”, cioè deve essere “popolare” e non “clericale”, inclusiva, fautrice di comunione con tutti pur senza omologare. Non è un rito ma un’esperienza che cambia la vita.

Per Francesco “oggi c’è ancora da lavorare” nella direzione indicata dal Concilio superando “letture infondate e superficiali, ricezioni parziali e prassi” che sfigurano la stessa riforma liturgica. “Non si tratta di ripensare la riforma rivedendone le scelte” ma di “conoscerne meglio le ragioni sottese” e di “osservare la disciplina che la regola”. “Dopo questo magistero, dopo questo lungo cammino possiamo affermare con sicurezza e con autorità magisteriale che la riforma liturgica è irreversibile”, sottolinea con chiarezza il Santo Padre.

“Una Liturgia viva per una Chiesa viva”: è stato il cuore della riflessione della Settimana Liturgica Nazionale. Traendo spunto da qui, Papa Francesco ricorda, quindi, che la liturgia è “viva” per la presenza reale del mistero di Cristo. “Ciò che definisce la liturgia è infatti l’attuazione del sacerdozio di Cristo”, l’offerta della sua vita. Tra i segni visibili, l’altare “segno di Cristo pietra viva”, “centro verso cui nelle nostre chiese converge l’attenzione”, che quindi viene unto con il crisma e verso cui si orienta lo sguardo di sacerdote e fedeli.

La liturgia è poi “vita” per tutto il popolo della Chiesa ed è “popolare” e non “clericale” perché è anche un’azione del popolo: è azione di Dio verso il suo popolo ma anche azione del popolo che loda Dio e lo ascolta. La Chiesa quindi raccoglie tutti senza scartare nessuno, piccoli e grandi, “giusti e peccatori”. La liturgia è, infatti, “inclusiva e non esclusiva”, “fautrice di comunione con tutti senza tuttavia omologare” e chiama ciascuno ad edificare il corpo di Cristo.

E la liturgia, infine, è “vita”, sottolinea il Papa, nel senso che non è un’idea da capire o un rito da compiere ma un’esperienza da vivere cioè che trasforma il modo di vivere e di pensare. C’è una bella differenza fra “dire che Dio esiste e sentire che Dio ci ama, così come siamo, adesso e qui”, così i riti e le preghiere diventano “una scuola di vita cristiana”.

La Chiesa, quindi, “è davvero viva se, formando un solo essere vivente con Cristo, è portatrice di vita, è materna, è missionaria, esce incontro al prossimo, sollecita di servire senza inseguire poteri mondani che la rendono sterile”, conclude Papa Francesco traendo le fila del suo discorso.



# Al seguito del maestro e della sua parola

**Ger 20,7-9: “Mi hai sedotto, Signore...”.**

Il profeta Geremia fu chiamato fin da giovane ad essere ‘profeta del Signore, annunciatore della sua parola’, e ne fu felice per molti anni. Ma dopo il periodo iniziale in cui fu messaggero di speranza, giunsero per lui tempi più difficili. Dovette richiamare sia i capi che il popolo all’obbedienza e alla fedeltà al Signore e ai suoi insegnamenti. Equi cominciarono per lui gli scherni, le derisioni, le minacce, la solitudine. Quante sofferenze a causa di quella parola profetica diventata per lui “*causa di vergogna, e di scherno tutto il giorno*”. Ecco allora il profeta in crisi: “*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso*”: non sarà stato tutto un inganno? Che fare? Piantar lì tutto e andarsene per i fatti suoi? La tentazione era grande! Ma la forza di rimanere fedele gli venne da quella stessa parola di Dio, portatrice non solo di dottrina ma anche di forza: “*Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo*”. E fu così che il profeta Geremia ha continuato a essere ‘profeta’ per tutta la vita, fedele a Dio e alla sua parola, nonostante le tante sofferenze, rifiuti, persecuzioni, minacce e solitudine che dovette subire a causa di Dio e della sua parola.

**Dal Salmo 62: “Ha sete di te, Signore, l’anima mia”.**

Un salmo di supplica e di fiducia. Una persona sperimenta la persecuzione, ma trova rifugio e fiducia in Dio. Vengono scelti oggi i primi 9 versetti del salmo. L’orante è preso dal profondo desiderio della presenza di Dio che egli brama come un assetato brama l’acqua. Ripensa con nostalgia alle esperienze vissute con gioia nelle celebrazioni culturali al Tempio. E allora sogna di poter rivivere quelle esperienze nella gioia di un culto fatto di gesti (*alzare le mani*) e di banchetti sacrificali (*saziato dai cibi migliori*) che caratterizzavano la celebrazione delle feste. Il pensiero della gioiosa esperienza della presenza salvifica di Dio accompagna ancora il fedele nelle ore della notte, dove vince la paura sentendosi protetto da Dio come uccellino sotto le ali della madre. E si addormenta sentendosi avvolto dalle braccia da Dio e da lui tenuto in braccio.

**Rm 12,1-2: “E’ questo il vostro culto spirituale”.**

Per tre domeniche ascolteremo qualche riga dalla parte esortativa della lettera ai Romani (cc.12-15).

E’ essenziale comprendere bene il senso dell’espressione “*E’ questo il vostro culto spirituale*” per comprendere tutto il seguito di questi capitoli. Con questa espressione l’Apostolo definisce la nuova vita del cristiano. Il ‘Culto spirituale’ si oppone al ‘culto formale, esteriore’ tanto aspramente criticato dai profeti e da Gesù stesso. Il culto spirituale è il culto che impegna tutto l’uomo e la sua vita. Come? “*Vi esorto...a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio*”. Nella Lettera agli Ebrei (10,5-10) leggiamo: “*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato...Allora ho detto: Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà*”. L’intera nostra esistenza diventa, se vissuta nel compimento della volontà di Dio, il nuovo e vero culto a Dio del cristiano che nel suo corpo, cioè nel suo agire e vivere concreto, diventa sacrificio vivente, santo e gradito a Dio. Così ha fatto il Cristo offrendo se stesso nel compimento concreto e vitale della volontà di Dio: in quel dono egli ha vissuto la sua relazione con Dio ed è divenuto salvezza per gli uomini e per il mondo. Quanto segue sono concretizzazioni di questo culto spirituale, cominciando dal nuovo modo di vedere le cose e il bene, alla luce della volontà di Dio rivelata pienamente in Gesù Cristo. “*Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare...*”: la regola di vita del cristiano non deriva dal pensiero ‘mondano’ tutto incentrato su ciò che non ha consistenza ed è destinato a perire ma deriva dal riferimento alla volontà di Dio: è questa che insegna ciò che è bene e gradito a lui.

**Mt 16,21-27: “La via di Gesù e del discepolo è la croce”.**

Con queste parole Gesù comincia a rivelare la sua realtà di ‘Figlio dell’uomo sofferente e glorioso’. Tre annunci della sua passione e risurrezione scandiscono la salita di Gesù verso Gerusalemme, seguito dai suoi discepoli (16,21-20,34). Con questi annunci i discepoli ieri, e i lettori del vangelo oggi, sono introdotti all’accettazione del piano di Dio e alla comprensione dell’obbedienza di Gesù, per la quale egli non vive gli eventi che seguiranno come un incidente né come una fatalità. L’incomprensione ‘umana’ di Pietro non si fa attendere: “*Dio non voglia, Signore* (alla lettera: *misericordiosamente per te, Signore*), *questo non ti accadrà mai*”. Iniziano ora gli interventi di Gesù che porteranno i discepoli ad accogliere il disegno divino che si realizzerà in Gesù prima e poi anche in loro. “*Via, dietro a me, Satana!*” Gesù respinge la ‘suggestione/tentazione’ di Pietro e lo invita a mettersi anche lui al suo seguito per obbedire a Dio e non ribellarvisi. Pietro, il discepolo scelto ad essere roccia della chiesa, non deve imitare Satana diventando ostacolo (*Tu mi sei di scandalo*) all’obbedienza di Gesù alla volontà del Padre. È vero che la prospettiva della morte del proprio amico e maestro viene a prima vista rifiutata anche perché ciò rimanda alla propria sorte; ciò è umano. Ma qui Gesù apre orizzonti che vanno oltre la morte; per questo la sua nuova prospettiva non è da rifiutarla ma da accoglierla come morte liberatrice per sé e degli altri. Ma quali le condizioni per seguire Gesù? L’immagine ormai diventata comune per esprimere la qualità della vita del discepolo di Gesù è “*prendere la propria croce*”, cosa che comporta il rinnegamento di sé e l’idea di perdere la propria vita a causa di Gesù. La via dell’obbedienza di Gesù al Padre ha comportato per lui la passione e la morte di croce: in questo Gesù ha vissuto il suo rinnegamento e ha perduto la propria vita! La disponibilità chiesta al discepolo di “*prendere la propria croce*” al seguito di Gesù, rinnegando se stesso e perdendo la propria vita per causa sua, per ogni discepolo si concretizzerà in maniera propria, ma avrà come prospettiva quella di salvare la propria vita ‘davanti a Dio’. Questo significa per il discepolo fare proprio il cammino e il destino del Maestro. Gesù infine mette in guardia i suoi discepoli invitandoli a tenere lo sguardo e il cuore rivolti al ritorno del Signore quando “*renderà a ciascuno secondo le sue azioni*”.

+ Adriano Tassarollo